

PRESBYTERI N°9/2013

Accanto agli sconfitti dalla vita

«È caduta la corona dalla nostra testa» (Lam 5,16) di F. S.

... Prendiamo coscienza che, anche a prescindere dalle attuali condizioni di crisi generalizzate, per immense moltitudini la sensazione è quella di essere 'fuori luogo': non desiderati, non amati, superflui, sfortunati, sbagliati, dunque radicalmente soli.

... Noi preti sappiamo che esiste una possibilità salvifica per questo 'inferno', la chiamiamo Regno di Dio: l'uomo – lo diciamo ogni giorno – è nato per rimettere sul sentiero della vita questa esistenza così incline a correre verso la morte e l'assurdo. L'uomo ha la vocazione primordiale ad oltrepassare i fatti, per puntare sull'Amore come vera realtà della realtà.

Ma nei fatti, il 'Regno' pare che non funzioni. Noi non squarciamo per nulla la «coltre nera che copre il volto delle nazioni». Così parliamo in tale modo del Vangelo di salvezza, che a molti finisce per apparire più una illusione che una lieta notizia. Il problema teologico allora rimane aperto, almeno per i sommersi. Che Dio è quello che ha creato questo mondo? Per chi ha creato la bellezza e la vita se alla maggior parte degli uomini tocca la fame e dunque la solitudine e l'abiezione? E chi è venuto a 'salvare' Gesù Cristo, il Figlio di questo Dio? ... Nati per fallire, per essere sconfitti?

... Non ci interessa molto soffermarci su una astratta fenomenologia della 'sconfitta', ci interessa molto invece accostare gli 'sconfitti' con rispetto, tentare di vedere nelle pieghe del loro cuore.

... Il tema della monografia è vasto e multiforme, ma vuole concentrarsi soprattutto sul nostro ruolo di uomini e pastori in una società per certi versi atroce e crudele, che mentre illude alimentando falsi bisogni, fornisce scarsi motivi per vivere. Di fronte a casi disperati di depressione, follia, violenza, suicidio, si cerca ancora dal prete quella parola che altri non sanno dire, quel gesto di vicinanza che l'istituzione non sa dare. Si cerca il conforto della fede, una mano amica capace di 'carezzare un lebbroso', un volto che non si ritragga, capace di dare ancora speranza e assicurare salvezza e misericordia.

... Noi predichiamo il Vangelo come prato verde in cui un Gesù accogliente benedice i bambini, o come una tavola da pranzo per gli invitati a una festa di nozze. Ma se il Vangelo non serve a impedire – sit venia verbo – la produzione di sconfitti, e neppure a dare senso alla vita residua degli stessi, non dovrebbe sorgere la necessità di chiederci di quale Vangelo stiamo parlando? Il Vangelo è rivelazione del volto di Dio e dell'uomo vero, cammino verso la somiglianza 'perfetta' col Padre, senso della vita, forza nella sofferenza, misericordia e tenerezza per ogni vita umana, lotta a ogni dolore, significato di ogni vita che giunge alla sua destinazione, quale che sia la strada percorsa o il ruolo assunto nel cammino terreno. ...

Quando problematica è la stessa vita (Pasquale Colella)

Gli ultimi sono in impressionante crescita anche a causa della crisi economica. Molte le situazioni gravi che sfociano nella disaffezione alla vita e non risolvibili con atti di beneficenza occasionali.

La Chiesa deve essere la casa di tutti, principalmente dei poveri. Scelta che deve tradursi in concretezza e continuità.

L'aveva già intuito il Concilio. Purtroppo poi fu lasciata a pochi e per di più considerati illusi. Donde il rischio che la Chiesa diventi un potere tra i poteri.

Autorevoli teologi come Karl Rahner e il cardinal Martini ci ricordano che la Chiesa non è tatticismi, furbizie e opportunismo, bensì fiducia, parresia e misericordia.

Fu crocifisso con i crocifissi (Lidia Maggi)

La passione originaria per l'evangelo della croce si è attenuata anche presso i protestanti sostituendola con un cristianesimo allelujatico, ma è necessario ritornarvi per scorgere il volto di Dio.

Stare ai piedi della croce come le donne significa amore al Cristo, un amore che brucia come il fuoco e interpella Dio chiedendogli il perché della sconfitta.

I crocifissi gridano e bestemmiano e Gesù volle condividere la loro situazione.

Eppure lo stare sotto la croce, pregando e operando la giustizia, renderebbe la nostra testimonianza più credibile nel mondo di oggi, più delle tante parole che diciamo.

I dogmi riducono Gesù Cristo a idea chiara e distinta, mentre la storia degli uomini è fitta di passione e dubbio, luce e tenebra.

Noi credenti siamo chiamati a stare accanto ai numerosi crocifissi che popolano il nostro mondo.

Una prossimità che apra alla speranza (Marco Brunetti)

Società globalizzata ma in crisi con conseguenze pericolose sulla persone. La noia, la disperazione porta a stili di vita disordinati e forme di depressione che conducono alla violenza verso gli altri e verso se stessi.

Il prete è chiamato a stare con la gente e a dividerne le problematiche. La parrocchia deve diventare centro nevralgico di accoglienza e ascolto; la scuola, l'università, la fabbrica, la strada sono luoghi in cui il prete si fa uomo tra gli uomini traducendo così l'incarnazione di Cristo nella storia, evitando il rischio della clericalizzazione.

Le parole-chiave sono: comunione, ascolto, territorio. E quindi: parrocchie aperte, senza deleghe ad altri.

La sofferenza diventa luogo teologico e pastorale, cioè luogo dove il Dio misericordioso del Vangelo si rivela e parla. E la speranza va annunciata anche di fronte alla disperazione di confratelli preti.